

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy



Marco Musazzi

A ogni vaniloquio

Ekesy

Vico Acitillo - Poetry Wave

emiliopiccolo@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

A ogni vaniloquio

Marco Musazzi

48

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy

Close up

Ora, ti dico, in quest'ora di questo giorno di settembre di questo anno, ora, ti dico, guarda questo mio volto dove il tempo ha disegnato il suo schema di linee e tensioni ambivalenti, fatto disunito da se stesso e a se stesso inesplicato (da chi) e inesplicabile. Ora, ti dico abbi una ragionevole pietà per questo volto in cui vedi infiniti volti spenti di fatica di vivere e durare, abbi pure pietà per la sua ambigua trama d'egoismi che si fanno dolore tra spalle e collo.

Ora osserva, ti dico, questo volto asservito al tempo che filtra in ogni atomo, più spento di quando desiderava acerbo; osserva come ogni linea muti e cresca indifferente e giorno dopo giorno incida più profondo in ogni piega il suo esito e via via confonda le geometrie e gli assi; osserva, non temere, come impercettibile tutto muova a un fine.

Ora, ti dico, abbi pietà di questo volto deposito di giorni e notti che lo hanno ridisegnato ineluttabili e lenti come un sopruso; ora, ti dico, abbi pietà di ciò che più non si scorge nel lampo ormai fioco dell'iride opaca,

che ancora scruta e non attende,
di questa fuga di rughe non mie
portate davanti al mondo;
ora, ti dico, cerca per me nel fondo
buio della pupilla ancora una parola
oltre l'afonia dei giorni a venire.

I voli rapidi delle rondini

I voli delle rondini a sera
turbano senza ragione
o forse perché ammoniscono ignari
nel cielo terso di ferragosto
che tutto si rinnova e muta e il fiume
che scorre è sempre altro e non può tornare,
che la tua voce roca (ancora ferma il nostro patto),
appartiene a un'altra stagione, oggi
che un diverso tempo ci divide.

(agosto 2010)

Moleskina

Guarda, un altro giorno se n'è andato,
strappato dal calendario lungo il profilo
fustellato – fatto apposta perché
quello che segue non ne sia rovinato.

E tu contempi attonito il nuovo giorno
lì, inerme e intentato, con la sua muta
condanna predisposta su di un lato.

Era l'intuizione

Era l'intuizione d'aver perso
tutto il tempo senza esitazione
nell'andirivieni convinto
d'un impegno inderogabile
e non vi era chi o cosa indicasse
verso una plausibile direzione
o almeno una credibile stazione
da dove poi ripartire di slancio
con forse soltanto una amabile
sensazione che potesse essere diverso
non certo come ora tutto l'inverso.

Dopo il compromesso

Dopo il compromesso i rapporti si faranno meno tesi - disse l'intermediario - tra chi vende e chi compra, vedrete tutto sarà più facile.

Ora non so di preciso non ricordo una data, un giorno in cui siglammo con una firma o una stretta di mano un patto, un atto d'acquisto.

Fu il sogno del violino

Fu il sogno del violino: io che lo portavo
Alla spalla e ne fissavo le corde troppo distanti
Tra loro, quando d'improvviso furono i tuoi capelli
Così indifesi a ricordarci, noi così distratti,
la tua assenza - chissà come svanita - mentre si ripeteva
ancora uguale a se stessa la vicenda: io che restavo
voi smarriti in eterno per non so dove.

In exitu

L'angelo annunciante la fine
dei tempi non lo vedemmo, in sua vece
un mezzogiorno fattosi improvvisamente
notte e nel cielo un adunarsi di stelle
ordinate in cammino.

Questo il sogno
e il segno che sanciva con un grande
coup de theatre la fine dello spettacolo,
non so se troppo presto o troppo tardi.

Self portrait

Gli orti alle periferie ti assomigliano:
microgeografie dell'approssimazione
o conati di perfezione dove ti aspetteresti
di trovare il frutto, l'ortaggio preservato
dalla contaminazione del fosfato. Ma nulla
all'infuori di un rizoma di cicoria
selvatica che distilla il suo amaro
quasi fosse un fiore delicato
avvinghiato stretto alla zolla del prato.

Biglietto da visita

Ricordi l'albero che cresceva
per uno scherzo del vento
nel bel mezzo della casa
diroccata?

ecco, eccomi,
mi presento.

A ogni vaniloquio

A ogni vaniloquio, a ogni sproloquio
a ogni titubante turpiloquio
del nostro intermittente, laconico
balbettante colloquio
oggi oppongo soltanto
il mio petulante soliloquio.

Versi coniugali

Tu ed io siamo due cani
senza pedigree, per sempre
uniti nella stessa tana intrisa
del nostro odore, fedeli
per istinto, attenti a levarci
qualche parassita o altro
innominabile fastidio
là dove il proprio muso
così goffo non arriva.

Come il viaggiatore

Come il viaggiatore distratto
o destatosi all'improvviso
cerca oltre il finestrino
un segno che lo rassicuri sul dove,
sulla prossima stazione e gli dica
che il viaggio non fu vano
o peggio da rifare, così
d'improvviso ti chiedo
"Ma dove siamo?" e tu
che lo ignori, sorridi
e sai che questo basta
perché il viaggio
possa durare.

Ti ho vista dal finestrino

Ti ho vista dal finestrino del treno
che passava veloce e il tuo sguardo
fissava non so dove, guardava
forse me, forse nulla e io
ti ho salutata e un po' sorriso.

Mi basta anche così, sai,
un barlume del tuo viso.

Ora interrotta

I

Lascia la rosa sfiorire petalo
dopo petalo - è l'ultimo saluto - china
senza più grazia sul tavolo della casa
da questo momento muta; lascia

il riccio muoversi guardingo nel giardino
proprio sotto la buganvillea e la sera
spingersi oltre le porte; lascia
assopirsi ogni cosa dietro i vetri

ben chiusi e risuonare le voci
di un tempo per questi muri
gonfi d'umidità e memoria,

a confondere i giorni che ancora ci spettano
a partire da quest'ora interrotta
senza neppure un addio.

II

Lascia che la notte scolori ogni angolo
ogni ricordo, voce, odore
ora che sulla lampada più non si agita
la farfalla notturna ingannata

dalla luce; lascia allora la veglia monotona
della vampa intermittente dell'orologio,

e non attendere più la lucciola
che a maggio oltrepassava le inferriate

per danzare nella penombra delle scale
e celarsi e mostrarsi al nostro stupore
di ragazzi sino a scomparire esausta; lascia

che quanto era spezzato oggi si ricomponga
altrove e ogni cosa si faccia più tersa
ogni parola meno imprecisa, e per noi
sia pur lieve il pensiero di te che t'allontani
senza neppure un addio
in questa tua e nostra sera.

24 aprile 2002

Adesso che vedi

Adesso che vedi, se vedi,
quanto c'era da vedere,
adesso che l'andirivieni delle vedove
ti reca suppliche e notizie,
nel vuoto pomeriggio feriale,
adesso che il braccio della storia
si dà pace della tua contumacia,
adesso che la terra ti torna a sé
a crescere il sempreverde
che ti dà ristoro nella canicola,
adesso che per noi i giorni
distillano piccole su piccole
dimenticanze, adesso...
adesso contemplo stupito
ogni tuo gesto nei miei.

A mia madre

Corp, corpisin
che dénter me scundévi
nel me ciar matin
strac ogni dì del to destin,
corp, corpisin
che te ciapavi in gir
per 'l to latin,
corp, corpisin
che 'l dulur d'ès
e l'ès del dulur
te scundevan 'l suris,
corp, corpisin
che te sogni spess
in la scüra nôt
finalment a post
cunt el to destin.

*(Corpo, corpicino/dentro cui mi nascondevo/nel mio chiaro mattino/
stanco ogni giorno del tuo destino/corpo, corpicino/che prendevo in giro/
per il tuo modo di parlare/corpo, corpicino/che il dolore d'essere/e l'essere
del dolore/ti nascondevano il sorriso,/corpo, corpicino/che sogno spesso/
nella scura notte/finalmente in pace/con il tuo destino.)*

a Stefano

Con quale impercettibile movimento -
lo sai lo riconosco - mi superi e poi riaffiori
salmone, nutria, incredibile sparviero
nella tua lucida livrea che il tempo più non offende?

a Pier

Dov'era l'angelo che ti custodiva
quando nel proscenio rifattosi buio
s'aprì il sipario del secondo atto

(e forse neppure lo invocasti l'angelo,
certa bastasse il tuo sorriso a dirimere
la questione)